



Anno 66° - N. 2  
Aprile-Giugno 1980

Pubblicazione trimestrale  
Spedizione in  
abbonamento postale  
Gruppo IV/70

★

**Corrispondenti:**

Antonio Barello: Cuneo -  
Elda Botto: Genova - Bruno  
Carton: Verona - Silvio  
Crespo: Pinerolo - Paolo  
Fietta: Ivrea - Angelo Polato:  
Padova - Giorgio Rocco:  
Torino - Ada Tondolo:  
Venezia - Tarcisio Pitta-  
luga: Mestre - Anna Maria  
Gnoato: Vicenza - Renato  
Mongiano: Moncalieri

★

Rivista della  
**Giovane Montagna**  
Sede Centrale:  
Via Consolata, 7  
10122 Torino

★

**Sezioni a:**

Cuneo - Genova - Ivrea -  
Mestre - Moncalieri - Pa-  
dova - Pinerolo - Torino -  
Valsesia - Venezia - Ve-  
rona e Vicenza

★



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

*«Fundamenta eius in montibus sanctis».* (Psalm CXXXIV)

### SOMMARIO

- 5 **Come si prepara una salita**, di Armando Biancardi - Un habitus mentale che dovrebbe essere proprio di chiunque frequenta i monti.
- 8 **Lo sviluppo urbanistico**, di Franco Bo - Ci richiama ad una cosciente presa di posizione contro la prevaricazione dei "mezzi" e del "consumismo".
- 11 **Il catasto dei laghi di montagna italiani**, di Gian Carlo Soldati - Ci fa conoscere scientificamente l'avviata catastazione dei bacini alpini.
- 14 **I nodi**, di Carlo Arzani - Dettagliata panoramica di un bagaglio conoscitivo da non trascurare.
- 18 **Uso della corda**, di p. r. - Vengono richiamate alcune regole sul razionale uso della corda.
- 19 **Canto popolare nelle valli Chisone e Germanasca**, di Dario Castellano - Si rivive la figura del satirico cantastorie del Medioevo.
- 21 **Dino Andreis**, di Pio Rosso - Ricordo di un amico che ha percorso la lunga strada della sua vita con cuore di fanciullo, con animo di poeta.
- 24 **Padre Cesare Matteis**, il Sacerdote della Madonnina della Aiguille Noire de Peuterey.
- 25 **Scomparsa di due guide alpine**, di Franco Bo - Laurent Grivel e Gianni Comino, due generazioni, due scuole, uno stesso amore per l'Alpe.
- 27 **28° Film Festival Internazionale "Città di Trento"**, di Giovanni Padovani - Note sulla rassegna.
- 30 **Vita nostra**: Settimana alpinistica a S. Martino di Castrozza - Convegno intersezionale - XVII Rally.

**Direttore responsabile:** Pio Camillo Rosso — **Redazione e amministrazione:** Rivista "Giovane Montagna" - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Registrazione Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966 - Tipolitografia G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. 22.657



Pio Rosso

*L'uomo abitante della montagna: nel rispetto della sua personalità e cultura, deve essere aiutato per una più umana partecipazione sociale.*

# Come si prepara una salita

Molti alpinisti vanno in montagna per trovare l'Avventura. Quindi, sarebbe forse più coerente con se stessi partire in calzoncini da bagno... Ma siccome, per quanto si preveda, l'imprevisto lo si trova poi sempre, sarà bene ponderare un po' le proprie salite prima, proprio per evitare poi di dover far smuovere le squadre di soccorso. I soccorritori, poveracci, spesso rischiano la loro vita. Facciamo almeno che si muovano per gli "sfortunati" (che sono già in tanti) e non per gli "asini"... Ho sentito più di un anziano e forte alpinista vantarsi, a ragione, più che per l'attività svolta, per averla mandata avanti senza mai dover scomodare la generosità dei terzi.

In montagna vi trova posto un mucchio di persone ben individualizzate. L'escursionista. Il pistaiole. Il ripetitore di "vie ferrate". Il ripetitore di vie "facili" (fino al III). Il cultore dello sci-alpinismo. Il collezionista di 4000. Il ripetitore di vie difficili (dal IV al VI). Il collezionista di prime ascensioni ora su roccia ora su ghiaccio. L'alpinista solitario e quello invernale. E tronco con l'elencazione che potrebbe riuscire fra il pedante e il noioso.

Beh, una regola d'oro non è quella di *stare sempre nettamente al disotto delle proprie possibilità d'un determinato momento?* Come a dire allora che non si dovrebbero mai fare salite di sesto!? Tutti sanno, sono al limite delle possibilità umane! Per cominciare, lasciamo il "sesto" a quei pochissimi che, attraverso una selezione graduale sono giunti a praticarlo. Essi sanno "come si prepara una salita"... Ma gli altri, forse, no.

Scelto il genere di attività che si vuole intraprendere *sarà bene pensare per prima cosa all'allenamento.* Una salita la si prepara con un'attività atletica da cui l'uomo della città, condannato per lo più al sedentarismo, non può esimersi. Utilissime la corsa campestre, la salita alle funi o alle pertiche, o qualsiasi altra forma di movimento fisico per il quale si abbia simpatia o possibilità, purché permetta di fare del fiato o rafforzare i muscoli in esercizi giornalieri (o almeno bisettimanali). Per gli sciatori, utilissima la ginnastica presciistica, purché fatta seriamente. Nelle festività che consentono invece di lasciare la pianura, utilissime le traversate sciistiche d'inverno o, meglio ancora, un'adeguata attività perlomeno mezzofondistica. Così come le uscite di arrampicata in palestre viciniori durante la primavera. In montagna diventa cosa ovvia procedere per gradi. E non una volta che valga per sempre, ma daccapo ogni nuova stagione. Non si può pensare a salire dei 4000 se prima non si sa come reagisce il proprio fisico ai 3500. E si badi che conta anche lo sforzo che su quei 4000 si dovrà affrontare. Una cosa è fare del primo grado a quelle altezze e un'altra fare del quarto. Come bisognerà pensare a dominare le difficoltà grado per grado, così bisognerà pensare ad affrontare la lunghezza con criterio. Salite d'una dozzina d'ore non si possono certo addomesticare così, di punto in bianco.

Bisognerà anche allenarsi a portare lo zaino su qualsiasi terreno. Chi sa addursi il ricambio essenziale dei vestiti (magliette sulla pelle e calze incluse, così come i guanti di ricambio), nonché l'essenziale per bivaccare all'aperto (pied d'éléphant, duvet, cagoule o meglio una tendina da bivacco), così come portarsi un fornello per riscaldarsi le vivande, ha già vinto metà della guerra che l'alpinista intraprende contro le difficoltà e gli imprevisti.

*Bisognerà poi pensare al vettovagliamento.* Sotto sforzo e ad una determinata altezza, specie difettando di allenamento, in genere si perde appetito. Occorreranno allora cibi invitanti e di facile digestione oltre che ad elevato potere calorico. Tenere poi presente che, se si può stare facilmente un giorno senza mangiare, occorrono invece almeno uno-due litri di liquidi a testa per compensare la forte disidratazione.

*All'abbigliamento e all'equipaggiamento: cure particolari.* Affrontare una salita di palestra a bassa quota o un 4000 richiederanno ognuna una specializzazione. E' chiaro che per la prima si dovrà portare una scelta di chiodi adeguata. Così come chiaro che per la seconda bisognerà armarsi di piccozza e ramponi dopo averne imparato l'uso su un ghiacciaio di modesta inclinazione (mentre i migliori si apriranno ai segreti della tecnica del piolet-traction). Soprattutto, bisognerà aver capito perché è più prudente andare legati in tre su ghiaccio e aver imparato a tirare fuori da un crepaccio chi vi è precipitato dentro.

*Una salita si prepara anche studiando di volta in volta il tempo e prevedendolo almeno a grandi linee.* Se però si frequenterà il gruppo del Bianco, meglio starsene a casa se ci sono nuvole al Col della Scigne o se la vetta massima del Bianco ha il suo bravo pesce attaccato alle creste terminali indice di tormenta. Un opuscolo ben fatto e di utile lettura è comunque quello di Adolf Schneider "Guida al tempo in montagna" della Zanichelli di Bologna. Rientra nell'acquisibile maturità dell'alpinista saper rinunciare ad una salita quando il maltempo rappresenta un rischio troppo grande.

*Ma, non dimentichiamo, una salita si prepara a tavolino, consultando le guide, le pubblicazioni tecniche, informandosi presso gli amici della stessa branca di attività svolta, o in loco, osservando e facendo foto.*

Per l'escursionista sarà importante consultare le guide del Touring "Da rifugio a rifugio". Per chi fa delle scalate interesseranno invece le informazioni-base che offrono le guide del TCI-CAI della serie "Monti d'Italia". Esse non mancano mai nella biblioteca di ogni alpinista, anche se modesto.

All'alpinista interessa informarsi sull'approccio (non escluso lo stradale; attenzione alle catene per i valichi invernali) con sentieri e punti di appoggio (rifugi, baite). Quindi sarà bene che si armi delle tavolette zonalì al 25.000 dell'IGM. All'alpinista interessa informarsi sulle varie vie di salita di uno stesso versante e non solo su quello percorso. A volte le cenge adducono a vie più facili che diventano utili in caso di incidenti o di cambiamento di tempo. All'alpinista interessa informarsi sulle vie di discesa che non sono sempre chiare, specialmente



se affrontate nella nebbia o di notte (chi ha fatto ad esempio le normali di discesa della "Noire" o del Badile potrebbe insegnare qualcosa). Sulle vie pericolose sarà bene studiare la caduta delle pietre o dei seracchi per evitarli. Chi vorrà fare per esempio una Furggen al Cervino, sarà meglio che parta dall'Oriondè di notte perché la parte inferiore della Spalla è battuta da pietre e da candelotti di ghiaccio che, più che farsi vedere, sibilano nell'aria e dove toccano fanno buchi. Così, di notte di dovrà lasciare la Fourche, tanto per fare un altro esempio, per attaccare le vie delle Sentinelle al Bianco, dominate da una barriera di seracchi instabili.

In loco, invece, soprattutto il collezionista di prime ascensioni dovrà studiarsi la via da aprire con osservazioni di profilo (meglio delle frontali). Dopo una spruzzata di neve diventa utile sbinoccolarsi una parete, fare delle foto e studiarele raccordando diedri, fessure, terrazzini in una via di salita logica e possibilmente estetica. Attenzione: non è alpinistico farsi una via con discese in doppia per "vedersela" prima di farla in salita (la Nord del Corno Stella, con le sue polemiche interminabili, potrebbe insegnare).

Una volta era più difficile preparare una salita (notizie tecniche scarse, amici rari). L'alpinista deve aver pazienza e comprendere che qualche capatina nelle biblioteche sezionali non andranno a tempo perduto. E' un dato di fatto: oggi l'alpinista si forma a tavolino prima ancora che in montagna.

Per gli amanti delle "vie ferrate" (anche se per ora limitate alle Alpi Orientali, è una moda moderna destinata a prendere piede), esistono dei libri di Reinhold Messner (da solo o con altri collaboratori) pubblicati dalla Casa Editrice Athesia di Bolzano. Uno di questi è "Dolomiti - le vie ferrate". Però attenzione poi alle folgori durante i temporali: scostarsi dalla ferraglia!

Per gli appassionati dei 4000 delle Alpi esiste un recente splendido volume (anche per le fotografie), quello di Karl Blodig ed Helmut Dumler, edito dalla Casa Zanichelli di Bologna.

Per i cultori delle difficoltà intorno al terzo e quarto grado, ci si può valere di uno splendido libro di Walter Pause "100 scalate classiche" della Görlich Editrice di Milano e un altro (con qualche inesattezza), sempre del Pause e sempre della Görlich, è dedicato alle "100 scalate estreme" di tutta la cerchia alpina.

Per gli assetati di "cime sciistiche" non bisogna dimenticare l'opera di Philippe e Claude Traynard "Alpes et neige" — 101 sommets à ski — della Editrice Arthaud di Grenoble (ormai un classico tallonato da numerose altre pubblicazioni anche nostrane. Ne citiamo una per tutte: quella di Roberto Aruga e Cesare Poma "Dal Monviso al Sempione" — 105 itinerari in sci — edita dal Centro Documentazione Alpina di Torino)<sup>1</sup>.

Per il pistaiolo ecco un nuovo libro del Pause, edito presso la Görlich, "Viva lo sci" — le più belle cento piste d'Europa —.

In fine (per modo di dire, perché l'editoria odierna è inesauribile), per i patiti del Monte Bianco ecco il libro di Gaston Rébuffat, edito dalla Zanichelli, "Il massiccio del Monte Bianco - le cento più belle ascensioni".

*Una salita la si prepara adunque attingendo orari, difficoltà, descrizione delle vie, fotografie, schizzi di tracciati e cartine, proprio da queste pubblicazioni. Rendersi conto in anticipo della tipologia di una salita fa parte di quella che è la maturazione psicologica indispensabile e importantissima per affrontare la montagna più impegnativa. Essa comporta la distribuzione razionale delle forze e conduce all'ambientazione in quelle stesse difficoltà, a volte rilevanti, che si dovranno via via affrontare.*

Armando Biancardi

(1) Volumi reperibili nella biblioteca di Torino.

# Lo sviluppo urbanistico

L'area alpina nella salvaguardia  
dei valori culturali e ambientali

La trasformazione del territorio in varie aree della fascia alpina ha assunto un ritmo quasi frenetico nello spazio della nostra generazione.

Se questa evoluzione continuasse con la stessa eccessiva intensità, basterebbero due secoli per ridurre l'area alpina ad una massa di insediamenti e di tecnologie di ogni genere.

I temi dello sviluppo dell'area alpina nella tutela dei valori ambientali e culturali del territorio sono ormai noti a tutti. Essi vengono infatti dibattuti in convegni e simposi, nel corso dei quali si assiste a disquisizioni a volte puramente teoriche, senza trarre da esse lo stimolo per un maggior impegno.

Il primo passo, quale fondamento per un'azione tendente ad assicurare una responsabile evoluzione del territorio e dell'economia dell'area alpina, è una pianificazione del territorio (ordinamento territoriale) che coinvolga una intera regione. Non solo, pertanto, pianificazione a livello comunale, ma una pianificazione regionale, in grado di evidenziare in modo sensato i confini comunali, spesso insignificanti per la realtà territoriale che deve essere coerente ed unitaria.

Una valle, per l'ordinamento territoriale, è innanzi tutto *una valle*, vale a dire un fatto unitario. In essa bisogna saper cogliere la realtà omogenea del territorio, realtà fisica, morfologica, vegetale, idrologica, tipologica delle abitazioni e storico-culturale.

In questa indagine si dovrebbe approfondire, per quanto concerne gli aspetti del paesaggio umano e naturale, *i valori dell'abitato*, quelli naturalistici e monumentali; la struttura dell'antico aggregato urbano, i corsi d'acqua, i boschi ed ogni abitato degno di particolare tutela.

Le zone edificabili dovrebbero essere delimitate secondo le previsioni di sviluppo, che non dovrebbero eccedere una prospettiva di oltre venti anni, con una localizzazione molto meditata, che tenga conto, oltre che della funzionalità dei nuovi insediamenti, delle esigenze di una giusta ed armoniosa evoluzione del paesaggio umano: due concetti che sovente si devono conciliare e fondere in una valida soluzione.

Entro i perimetri dei nuclei abitati, soprattutto per quelli di particolare livello qualitativo, occorrerà quindi, di regola, rispettare le volumetrie abituali, i motivi formali caratteristici: così le strutture dei tetti, dei loro materiali, della pendenza delle falde.

L'esperienza insegna che i vincoli dei regolamenti edilizi non sono sufficienti. Occorre una precisa volontà politica di farli rispettare, a livello comunale e regionale. Le norme conservazioniste, pianificatorie, gli indirizzi non bastano: occorre, soprattutto, una sensibile, diligente applicazione.

Soltanto con questa stretta osservanza si può sconfi-ggere l'indifferenza scontentante e troppe volte rovinosa degli ultimi decenni. I guasti sono già abbastanza gravi; continuando di questo passo, gli aggregati abitativi tradizionali si trasformeranno rapidamente in strutture disorganiche.

Con un'azione culturale severa e, se necessaria, con i mezzi legali disponibili, si potrà salvaguardare da un lento ma inesorabile naufragio un patrimonio in cui la popolazione alpina può ancora conoscersi ed identificarsi.

Il problema della strutturazione delle aree di nuova edificazione è certamente quello più difficile, quello meno risolto. Vi è il modello di pianificazione adottato in numerosi centri svizzeri e recentemente in alcuni del nostro territorio, con la



*Abitati tradizionali.*

Franco Bo

popolazione del nuovo abitato in una sorta di nuovo nucleo, di nuova frazione, liberamente composto intorno ad una piazza; soluzione più ambita.

Altre "idee urbanistiche" sono intese a dislocare in aree ben distinte, compatte strutture lineari di case a schiera o la costruzione, nel settore dell'abitazione del legno, di *châlets* più o meno giganti, a due-tre piani fuori terra. Si assiste infine alla ristrutturazione di vecchie baite dove, rispettando il tradizionale aspetto e dimensione, viene evidenziata la giusta scelta con il paesaggio in cui sono inserite.

Là dove, nel contesto di un piano regolatore generale, il piano particolareggiato non è attuabile, occorre tendere ad una armonizzazione con le strutture e con i materiali tradizionali, evitando i corpi che, per altezza e volume, esorbitino in modo disarmonico dalla misura dell'area esaminata.

Da ricordare, a questo punto, il discorso sulla *casa torre*, da anni giustamente sul banco degli accusati. Essa immette in modo contraddittorio nel paesaggio alpino una struttura dell'agglomerato delle grandi città, nella quale l'abitante dell'area in oggetto non può riconoscersi e da cui il frequentatore delle Alpi psicologicamente rifugge.

Un argomento di particolare interesse è quello degli alpeggi, dove si va manifestando, in parecchi settori delle Alpi, un certo ritorno.

Vari aspetti ugualmente importanti vengono toccati in questo settore: per un suo ricupero occorre svolgere una vasta azione tendente al ritorno estivo della popolazione locale, allo scopo di salvare le strutture pericolanti con un loro consolidamento e riassetto, evitando in tal modo che interi aggregati di singolare armonia si trasformino in uno sfasciume di pietre e di travi semisommerse da cespugli di rovi.

E non vi è nulla di più sconsolante, anche per il turista, dell'immagine improvvisa di insediamenti a volte condannati senza scampo alla desolazione e allo sfacelo. Gli organi competenti dovrebbero procedere in questo caso ad una individua-

zione degli alpeggi da salvare, secondo una graduatoria di valori; alla eventuale costruzione di piccole teleferiche (filo a sbalzo) per il trasporto dei materiali necessari alla riattivazione. Si potrebbe giungere, e non credo sia utopia, all'organizzazione di settimane di lavoro con il concorso di volontari sotto la guida di esperti, per il restauro di questi insediamenti.

Nell'ordinamento del territorio, nel contesto dello sviluppo dell'area alpina, non deve essere dimenticato il problema del bosco, elemento di spicco formale nell'immagine di una valida economia e per la sua funzione ricreativa.

Non soltanto ragioni paesistiche, ma anche motivi culturali ed umani debbono indurci a considerare il *bosco* come un bene intangibile. Secondo le condizioni ambientali, gli alberi e la conseguente vegetazione consentono mescolanze economiche interessanti e consone al paesaggio. Sono per lo più gli elementi qualificanti della struttura alpina; è, spesso, la componente di gran lunga prevalente del paesaggio sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo. E' insomma l'elemento che tiene in sesto tutte le altre parti per cui, già per questo motivo visuale del territorio, l'integrità del bosco va tutelata. Vi sono poi le molte motivazioni funzionali del bosco: da quelle ecologiche, alla stabilità dei suoli, all'equilibrio e alla distruzione idrica.

Anche la protezione floristica dovrebbe seguire nuove vie. Essa fu affidata, in passato, ad elenchi di nomi di specie protette, per lo più sconosciute al grande pubblico. Il metodo da proporre potrebbe essere abbastanza semplice (forse troppo), dovrebbe però avere il pregio della praticità: quello di introdurre un divieto assoluto di raccogliere ogni fiore, ogni pianta, in territori anche vasti, comprendenti ad esempio una valle intera o un massiccio montuoso.

Un capitolo di indubbio rilievo per la promozione turistica e per la stessa scoperta della zona alpina è la salvaguardia dell'intera rete dei suoi sentieri, con una semplice segnalazione al suolo, prima ancora che con la loro sistemazione. Con la sua frequenza, il sentiero si forma a volte oltre l'auspicabile; alludiamo ai sentieri molto frequentati dei Parchi Nazionali del Gran Paradiso, dello Stelvio o dell'Abruzzo, ridotti in taluni punti a piste dal fondo terroso compatto e regolare.

Nel riassetto delle parti più difficili e sconnesse sarebbe opportuno provvedere con una certa cautela, evitando di togliere al sentiero il suo sapore naturale di traccia accidentata e viva. Sempre dal profilo escursionistico si potrebbe segnalare, in ogni grande spazio alpino, un itinerario di più giorni (vedi il progetto della Grande Traversata o le varie iniziative francesi e svizzere) a livello medio dove il frequentatore, distolto dalle consuetudini quotidiane, viene collocato in un costante rapporto con un vasto spazio naturale di indubbio interesse.

In questo settore, molto potrebbe essere fatto dai vari Club ed Associazioni alpinistiche. Un lavoro ad esempio di illustrazione per alcuni capitoli di particolare rilievo; la formazione delle Alpi, la fauna e la sua diffusione; l'ordinamento del territorio di una valle, per quanto concerne la protezione della natura e del paesaggio; la storia di una valle, con la riproduzione dei documenti essenziali; l'emigrazione; gli attrezzi dell'economia alpina e dei lavori collaterali; i dialetti, con indicazione dei suoi fenomeni caratteristici.

Un accenno, a questo punto, alla proliferazione degli impianti sciistici; un fenomeno che dovrebbe consigliare l'attuazione di un programma fatto di idee chiare senza troppo indulgere a mal riposte ambizioni campanilistiche: uno svi-



*Desolazione...*

luppo limitato dei centri invernali, secondo una attenta critica valutazione della potenzialità turistica di ciascuna zona, onde evitare investimenti rovinosi ed una dispersione improduttiva di mezzi pubblici. Rigorose disposizioni dovrebbero condizionare la costruzione di nuove piste per ridurre il danno del territorio entro limiti sopportabili, con precise condizioni per un rinverdimento adeguato.

Altri aspetti non solo spiccatamente ambientali, e da non tralasciare, sono rappresentati dalla depurazione delle acque, fatto prioritario in tema di inquinamenti. La raccolta e l'eliminazione dei rifiuti, con la soppressione dei vari depositi maleodoranti ed abusivi: il sistema viario che deve essere adeguato alla vita e necessità della popolazione residente con la costruzione eventuale di nuove strade agli alpeggi ed infine gli impianti idroelettrici, il cui principio di sfruttamento delle acque può essere, in linea di massima, considerato per principio chiuso.

Argomento quest'ultimo, molto difficile e legato a determinate scelte energetiche e politiche anche a livello mondiale.

Al termine di questa analisi resta una considerazione da fare: se l'uomo riuscirà un giorno non lontano a "sacrificare", anche in minima parte il concetto di assoluto dominio e totale indifferenza ai problemi della terra in cui vive, saremo ancora in grado di recuperare il rapporto di civile convivenza con la natura.

Il patrimonio alpino, dalle Alpi Marittime alle Dolomiti, è un immenso tesoro ambientale e culturale: in un territorio europeo già largamente compromesso e snaturato in vastissimi spazi densamente popolati, la fascia alpina appare, nella prospettiva dei prossimi secoli, come l'ultimo rifugio consolante.

Purché le sue popolazioni ravvisino in tempo le ragioni, le priorità, i diritti del territorio; che sono poi le ragioni della nostra sopravvivenza.

Franco Bo

## Il catasto dei laghi di montagna italiani

I laghi distribuiti lungo la catena alpina danno un tono di viva gaiezza all'ambiente severo in cui si trovano inseriti; sono parecchie centinaia che grandi o piccoli, compaiono improvvisamente o si vedono da lungi e l'incontrarli durante le escursioni è pur sempre motivo di una sosta o un punto di riferimento.

Numerarli e descriverli tutti è praticamente impossibile; molti dei più piccoli hanno inoltre una durata effimera o temporanea o saltuaria: infatti in primavera sono introvabili perché la neve ancora li ricopre e durante l'estate si riducono spesso ad una spianata di fango disseccato per riprendere poi consistenza alle piogge autunnali. Altrove piccole conche terrose accolgono un po' d'acqua solo in occasione di piogge, magari temporalesche, acqua che poi se ne va percolando attraverso il terreno; resta, pertanto, il dubbio, quando si individuano, se elencarli o meno fra i laghi o le pozze o trascurarli del tutto.

Per taluni, di natura carsica od affine, si possono avere fortissime variazioni di livello, passando dall'aspetto di grandi laghi a quello di misere pozzan-

ghere, poiché l'acqua trova vie di uscita sotterranee ed il lago funge soltanto da bacino di compenso e regolazione per la falda ipogea.

Qualcuno altro è alimentato da una sorgente, anzi è lui stesso una sorgente; per altri, pur essendo la conca ospitante costituita da roccia compatta, l'emissario è occulto e l'acqua trova vie interne per defluire e ricomparire a quota inferiore come grandiosa risorgenza.

Molti specchi d'acqua sono ospitati in una concavità della roccia scavata per azione glaciale che si presenta tuttora nuda e priva di vegetazione, ma più spesso la roccia è mascherata e nascosta sotto una coltre di detrito più o meno grossolano e di spessore variabile da pochi decimetri a parecchi metri (frane, depositi morenici ed alluvionali, ecc.). Dove il detrito è più terroso ed i suoi componenti più minuti ed alterati si notano con frequenza imbuti crionivali mentre altri sono dovuti a dissoluzione delle evaporiti (rocce gessose di origine marina). In generale le rocce che ospitano queste masse d'acqua, grandi o piccole che siano, appartengono a tipi svariatisimi e chi vuole campionare non ha che l'imbarazzo della scelta.

Sono di solito alimentati dai ruscelli, dall'acqua di precipitazione meteorica, dalla fusione della neve, dal percolamento attraverso il terreno circostante ed altre cause; talvolta in primavera si hanno delle "precipitazioni gialle", dovute a polveri provenienti dall'Africa che, sollevate e trascinate dalle correnti aeree di alta quota, giungono fino a noi: la "neve gialla" e le "piogge sporche" lasciano un tipico deposito che si trova anche nei sedimenti lacustri, offrendo un interessante dato di studio climatico-meteorologico.

Sulle Alpi Marittime le precipitazioni sono abbondanti e maggiori, a pari quota, che in altri settori della catena alpina e ciò è dovuto in gran parte al regime aerologico (venti occidentali) ed alla vicinanza del golfo ligure-provenzale.

L'acqua dei laghi è di solito limpida e fresca, almeno per quelli di alta quota, ed i loro colori, cangianti, tendono ai toni cupi riflettendo l'ambiente circostante sempre severo e maestoso; abbondante, per quelli di maggior mole, la ittiofauna, mentre girini, insetti acquatici e forme inferiori si rinven- gono preferibilmente lungo le rive e negli specchi d'acqua minori.

Il fenomeno "laghi" è uno dei più interessanti sulle nostre montagne; e un lago non è solamente il connubio d'una conca e di una massa d'acqua, come a prima vista si potrebbe ritenere, ma è un insieme di tanti fatti: ogni lago alpino, anche se le sue dimensioni non superano le poche decine di metri, è una "piccola regione a sè", ben diversa da quanto gli sta intorno al di fuori di quell'acqua.

Sì, ogni lago ha le sue dimensioni di superficie e profondità; ma è "vivo": il suo livello può cambiare con le stagioni, talora l'acqua può temporaneamente scomparire del tutto, col trascorrere degli anni le sue dimensioni ed il suo stesso aspetto possono mutare profondamente. Si affaccia il problema terminologico di differenza fra lago, pozza, palude, ecc.

In quali rocce ed in qual modo si è formata la conca e quando; di quale acqua essa è riempita: provenienza, sostanze disciolte, temperatura

nelle varie stagioni e profondità diverse; quali piante si vanno sviluppando e vivono ai margini del lago, nella massa d'acqua, sul fondo o in superficie; quali animali queste acque albergano, saltuariamente o per tutta la durata della loro vita: microscopici protozoi, microscopiche alghe in perenne movimento, molluschi, larve temporanee, anfibi, rettili: a quanti quesiti bisognerebbe rispondere!

Se vogliamo conoscere questi laghi, la prima cosa è che si sappia della loro esistenza: quanti sono e dove sono?

Il Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano si è fatto promotore della iniziativa volta a compilare un catasto-censimento dei laghi della catena alpina, versante italiano, e vi si sta lavorando ormai da qualche anno.

Una prima indagine ne raccoglie con numero progressivo e sigla classificatrice la posizione (coordinate geografiche, Comune, vallata o massiccio montuoso di appartenenza), le caratteristiche principali (quota, superficie, profondità approssimativa o stimata) con alcuni cenni sommari descrittivi dell'ambiente circostante, riassumendo tutto ciò su schede apposite che verranno successivamente corredate da fotografie, schizzi ed altro al fine di completare la conoscenza di ogni bacino.

Si vorrebbe poi, con metodi unificati non solo su scala nazionale ma europea se non addirittura mondiale, conoscere i valori della temperatura dell'acqua (e dell'aria) in superficie ed in profondità (lungo il filone, presso la sponda, all'immissario ed emissario, ecc.) in ore e date standard, possibilmente con rilevamenti contemporanei su specchi d'acqua adiacenti e di vallate vicine per poter confrontare i dati ottenuti; inoltre misure di torbidità e prelievo di campioni per analisi di micro-fito-fauna, ecc.

Tutto ciò comporterà organizzazione (campo base, canotti, partecipanti, servizi logistici, rifornimenti ed altro) estremamente complessa e ben lungi dall'essere realizzata in poco tempo; a ciò si aggiunga la difficoltà di trovare il personale (giovani, studenti, volontari) disposto ad assicurare una partecipazione e collaborazione che non sia soltanto saltuaria.

Per cominciare, sono state compilate moltissime schede (per la Provincia di Cuneo, dalla Val Tanaro alla Val Po sono circa trecento) con i dati essenziali atti ad individuare i laghi alpini unitamente ad una descrizione sommaria degli stessi e dell'ambiente in cui giacciono. Sono stati riuniti per vallata, attribuendo ad ognuno una sigla ed un numero progressivo; talvolta si sono riuniti in una sola scheda quegli specchi d'acqua di piccole dimensioni che frequentemente si trovano a gruppi, a famiglie, disposti a rosario lungo una valletta o negli immediati dintorni di un altro lago più grande.

E' chiaro che questo lavoro è unicamente un primo passo, tutt'altro che completo; il semplice elenco può crescere (e crescerà certamente!) raccogliendo altri dati ed enumerando altri laghetti sfuggiti a questa prima indagine. Sarebbe interessante che questo "catasto" dei laghi di montagna venisse anche realizzato sull'altro versante delle Alpi (Francia, Svizzera, Austria, Jugoslavia) in modo da aversi una panoramica completa ed aggiornata di questo aspetto della conoscenza della catena alpina.

Gian Carlo Soldati

# I NODI

## CARATTERISTICHE E CLASSIFICAZIONE DEI NODI MAGGIORMENTE USATI IN ALPINISMO

Queste brevi note, vogliono solo raggruppare i nodi più in uso in campo alpinistico, classificandoli in funzione del loro utilizzo. Niente di nuovo, né di particolare dunque, ma soltanto una panoramica su tale campo.

Il nodo riveste una particolare importanza nell'impiego della corda in montagna e la sua corretta esecuzione è un fattore estremamente importante per lo svolgersi di una ascensione.

In modo particolare un nodo per essere tale deve rispondere ai seguenti requisiti:

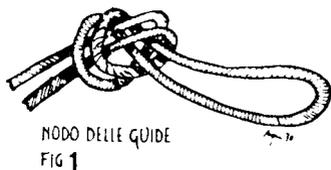
- 1) Facile esecuzione ed adattamento in qualsiasi condizione e circostanza;
- 2) Massima solidità e sicurezza;
- 3) Non aprirsi sotto forte trazione;
- 4) Non aprirsi se lasciato scarico;
- 5) Facilità di scioglimento anche dopo aver subito forti trazioni e in ispecie con corde bagnate;
- 6) Né aprirsi né chiudersi spontaneamente;
- 7) Non deve indebolire la corda con angoli o strizioni accentuati.

E' importante ricordare di non tentare di correggere mai i nodi fatti in modo impreciso o errato. Ciò è molto pericoloso. E' consigliabile scioglierli e rifarli dall'inizio.

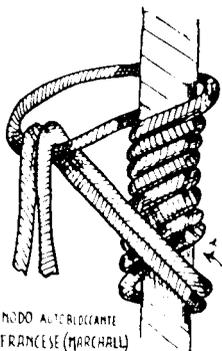
E' inoltre utilissimo poter raggiungere una perfetta destrezza nel fare i nodi e nel formare anelli e staffe, anche al buio. Un buon allenamento si rivelerà utile in parete specie in momenti e condizioni avverse dove il fattore tempo assume una importanza particolare.

Carlo Arzani

TIPO DI NODO	Fig. N.	UTILIZZO	VANTAGGI	INCONVENIENTI
Delle Guide	1	Per cordate. Per autoassicurazione. Indicato per l'uomo di mezzo o di coda della cordata. Per agganciare la corda ad uno spuntone. Per congiungere due corde. Per fare staffe, anelli, ecc.	Di facile esecuzione. Semplice e sicuro. Adatto per ascensioni elementari.	Difficile da sciogliere se bagnato. Sconsigliato per ascensioni impegnative. Sollecitato da forte trazione è difficile da sciogliersi. Al giorno d'oggi si tende a non usarlo più utilizzando in sua vece il nodo delle Guide con frizione (fig. 2).
Delle Guide con frizione	2	Come il nodo delle Guide. Per nodi soggetti a forti carichi.	Rapidità di esecuzione. Facile scioglimento.	
Spierenstich	3	Indicato per l'uomo di testa e di coda della cordata.	Si scioglie con facilità anche con corda bagnata. Possibilità di legarsi sul posto senza sollevare i piedi o togliere il sacco.	



NODO DELLE GUIDE  
FIG 1



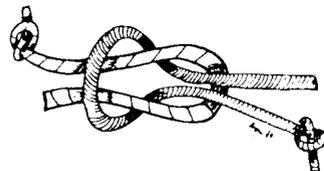
NODO AUTOBLOCCANTE  
FRANCESE (MARSHALL)  
SENZA MOSCHETTO  
FIG 7



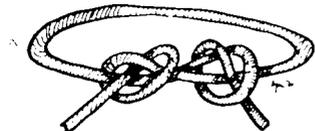
NODO DI UNIONE  
DI DUE CORDE  
FIG 10



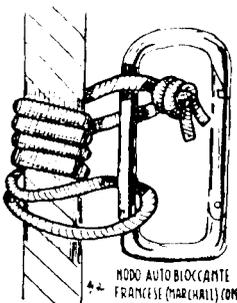
NODO DELLE GUIDE  
CON FRIZIONE  
FIG 2



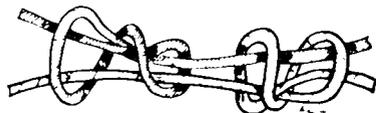
NODO QUADRO O DRITTO  
FIG 11



NODO "SPIERENSTICH"  
FIG 3



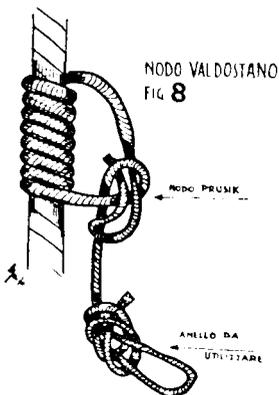
NODO AUTOBLOCCANTE  
FRANCESE (MARSHALL) CON  
MOSCHETTO 7a



DOPPIO NODO CON CIRO DI  
SICUREZZA FIG 12



NODO DI BULINO  
FIG 4



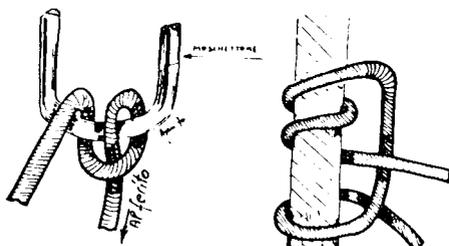
NODO VALDOSTANO  
FIG 8



NODO INGLESE FIG 13

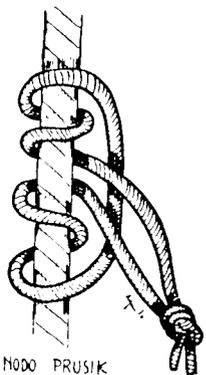


NODO BARCIAIOLO  
FIG 5

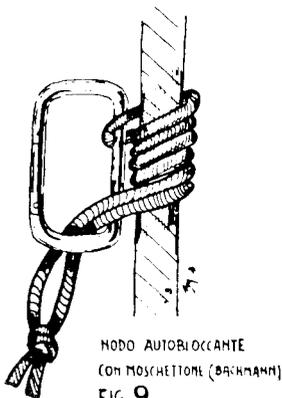


NODO MEZZO BARCIAIOLO  
FIG 14

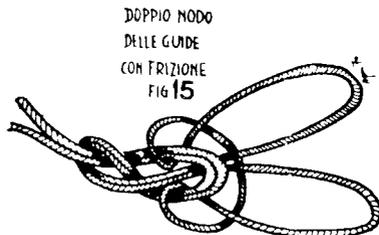
NODO BLOCCANTE  
SEMPLICE FIG 16



NODO PRUSIK  
FIG 6



NODO AUTOBLOCCANTE  
CON MOSCHETTO (BACHMANN)  
FIG 9



DOPPIO NODO  
DELLE GUIDE  
CON FRIZIONE  
FIG 15

TIPO DI NODO	Fig. N.	UTILIZZO	VANTAGGI	INCONVENIENTI
<b>Di Bulino</b>	<b>4</b>	Per cordata. Per uomini estremi di cordata.	Facile da sciogliersi e da regolare. Viene consigliato per ascensioni di media difficoltà. Di facile esecuzione anche al buio con una sola mano senza bisogno di infilare la corda dall'alto o dal basso sul corpo. Non occorre togliere il sacco. Facilità di adattamento alla corporatura. Ottima aderenza con minimo impegno di corda. Si scioglie rapidamente anche con corda bagnata.	In mano ad alpinisti poco esperti può essere fatto con facilità in modo errato, o addirittura rovescio, trasformandosi, e solo al momento dello strappo, in un vero e proprio nodo scorsoio.
<b>Del Barcaiole</b>	<b>5</b>	Autoassicurazione. Ancoraggi di ogni genere.	Se sfilato dal supporto (spuntoni, moschettoni, ecc.) si scioglie da sè. Possibilità di rapida regolazione nel tratto di corda autoassicurante. Da eseguirsi con attenzione. Veloce esecuzione. Si può eseguirlo con una mano sola.	Non è molto usato, si tende a sconsigliarlo. Soggetto a trazione dinamica anche modesta (150-200 kg.), tende a fare spezzare la corda.
<b>Prusik</b>	<b>6</b>	Autobloccante doppio. Per risalita lungo la corda a causa di volo in parete o caduta in crepaccio.	Il nodo scorre lungo la corda bloccandosi se sollecitato a trazione.	Difficoltà nello scorrere lungo la corda tesa. Viene impiegato in casi eccezionali in quanto il suo funzionamento in pratica non risulta facile.
<b>Francese a Marchall (senza moschett.)</b>	<b>7</b>	Come il Prusik.	Facile, di veloce esecuzione. E' il più scorrevole dei nodi.	Si blocca in una sola direzione. Non ha tutti i pregi del Prusik.
<b>Francese o Marchall (con moschett.)</b>	<b>7a</b>	Come il Prusik.	Facile, di veloce esecuzione. Autobloccante nei due sensi.	

TIPO DI NODO	Fig. N.	UTILIZZO	VANTAGGI	INCONVENIENTI
<b>Valdostano</b>	8	Autobloccante. Come il Prusik.	Utilizza un cordino semplice anziché doppio. Autobloccante nei due sensi. Utile in alcuni casi perché elimina completamente l'impiego diretto e indiretto del moschettone e di cordini ausiliari.	Meno scorrevole del Marchall o Francese.
<b>Bachmann (con moschett.)</b>	9	Autobloccante. Come il Prusik.	Molto scorrevole anche dopo forti trazioni.	Di esecuzione laboriosa. Ha azione unilaterale.
<b>Di unione tra due corde</b>	10	Per unire due corde. Per discese a corda doppia molto lunghe. Anche per corde di diametro diverso.	Per aumentarne la garanzia è bene ripetere il nodo due o tre volte a distanza ravvicinata.	Sconsigliabile con corde di canapa. Con corde sintetiche gli inconvenienti sono trascurabili. Difficile a sciogliersi con corda di canapa bagnate o dopo aver subito forti trazioni. Nodo di notevole ingombro.
<b>Quadro o dritto</b>	11	Per cordata. Si impiega solo come allacciatura finale dove sia tenuto sotto tensione permanente. Per lunghe discese a corda doppia dove bisogna unire due corde.	Facile a farsi.	Tende a sciogliersi facilmente se non viene mantenuto costantemente in tensione. Si usa solo in pochi casi.
<b>Doppio con giro di sicurezza</b>	12	Per unire due corde.		
<b>Inglese</b>	13	Per unire due corde. Per formare anelli, staffe.	Si stringe da solo sotto carico. Si lascia disfare con facilità.	
<b>Mezzo Barcaiole</b>	14	Nodo frenante per calata di ferito.		Causa il forte attrito logora le corde. Si preferisce usare il freno con moschettone.
<b>Doppio delle Guide con friz.</b>	15	Discesa di ferito in parete.		
<b>Bloccante semplice</b>	16	Per fissare corde e cordini a pali, antenne, ecc.		

## Uso della corda

Dopo aver preso conoscenza dei diversi nodi adoperati nella pratica dell'alpinismo, constatiamo che attualmente si è realizzata una più efficace tecnica per cingere alla vita la corda. Sono speciali "imbragature" più sicure e più confortevoli in caso di caduta. Si ricorrerà al "nodo" solo per motivi di necessità. E' fuori discussione la sicurezza che la corda dà durante l'arrampicata o nel procedere su ghiaccio. Molte volte però questa sicurezza può trasformarsi in grave incidente quando si compiono grossolani errori di comportamento, come: sbadataggine, errata valutazione del pericolo, ignoranza delle regole sul razionale uso della corda. Le principali manchevolezze si possono così elencare:

- Inosservanza del consiglio maturato con l'esperienza, che i componenti la cordata non devono superare i tre elementi, e quando gli alpinisti fossero quattro si devono formare due cordate di due elementi. E' sempre possibile che le due cordate si aiutino a vicenda. Solo nell'attraversamento di un ghiacciaio crepacciato, le due cordate devono essere fuse insieme.  
L'intervallo tra i componenti, normalmente, si assume da 10 a 12 metri, salvo quando la difficoltà dell'arrampicata impone intervalli maggiori.
- Quando su un terreno "poco difficile" i membri della cordata si muovono contemporaneamente, la prima azione da compiere è quella del componente che segue il compagno, di raccogliere la corda, piegarla in brevi ripieghi da tenersi con una mano in modo che essi possono sciogliersi facilmente in caso di bisogno. E' intuitivo che questa mano non potrà servire per afferrare un appiglio in caso di bisogno, perciò attenzione!  
Mai lasciare che la corda strisci in terra o sia motivo di inciampo. Tenerla sempre leggermente tesa tra i compagni, pronti per qualsiasi evenienza.
- Solo i componenti una cordata altamente affiatata, sono in grado di procedere contemporaneamente in relativa sicurezza su terreni "poco difficili", in quanto già conoscono le reciproche peculiarità di sicurezza su quel determinato terreno.
- Durante la scalata, qualche volta la corda può diventare più ingombrante che utile. Allora è necessario esercitare una grande attenzione perché è in quei momenti che essa può trasformarsi in causa determinante dell'infortunio. Occorre diffidare della facilità del momento e non distrarsi per alcun motivo.
- Mai deve essere affrontata la più piccola difficoltà senza premunirsi di una certa qual sicurezza. Avvisare, fermarsi, attendere che la corda sia in tensione e procedere. Solo così si può evitare una disgrazia, perché nel caso di uno scivolone il compagno di cordata è preso alla sprovvista e può essere coinvolto in una caduta con gravi conseguenze. Per la cordata numerosa si può pensare al "gioco dei birilli"...
- Non tralasciare le prove di maneggiare la corda nei diversi modi, così da acquisire una certa dimestichezza dei movimenti onde eliminare dubbi e improvvisazioni.
- La corda aiuta solo quando l'alpinista la usa correttamente in ogni fase dei singoli movimenti di progressione.
- Non perdere tempo, sì! azioni avventate, no! Solo nel riposo all'alpinista è permesso distrarsi.

Legato in cordata egli si assume una responsabilità comunitaria che non può essere sottovalutata e dalla quale non può esimersi che al momento in cui si scioglie la cordata per la cessazione della sua utilità.

p. r.

## *Canto popolare nelle valli Chisone e Germanasca*

Le valli che da Pinerolo salgono verso le Alpi Cozie sono state, nei secoli, teatro di avvenimenti che hanno lasciato tracce profonde nella cultura delle popolazioni che vi abitano. Anche nel canto, che tuttora viene tramandato da contadini-cantori, è oggi possibile rintracciare i segni lasciati sia da avvenimenti politici e religiosi che da fatti e leggende della civiltà contadina.

Si suppone che alcuni canti conservino tracce di melodie molto antiche, collocabili nel Medioevo. Due sono gli elementi che inducono a questa datazione:

1) Il contenuto dei testi. Il canto aveva a quei tempi funzione di notiziario, sostituiva cioè il giornale; gli argomenti dei testi furono per secoli collegati agli avvenimenti importanti della regione, a spiritosi episodi della vita quotidiana o a fatti personali di interesse generale. Questa funzione diede luogo alla nascita della figura del cantastorie, sorta di giullare solitario dotato di una certa cultura, di libertà di movimento e di parole pagate spesso di persona. I testi che, giunti sino a noi, sono sicuramente databili nel Medioevo sono rari; si è verificato spesso che per una melodia si sia sostituito il testo con altro di contenuto più attuale magari adattandovi e modificando la melodia stessa;

2) L'intonazione dei suoni. Ancora oggi è possibile ascoltare anziani cantori che danno l'impressione di cantare "stonato". In realtà si tratta dell'uso di scale musicali che oggi non vengono più usate nella nostra musica. Caratteristica di questo modo di cantare è la vaga somiglianza con il canto arabo: è noto che gli arabi si sono spinti fino sulle nostre montagne provenienti dalla Spagna. Secondo gli studiosi però è più probabile che le due esperienze musicali siano parenti in linea collaterale piuttosto che in linea retta; in breve, si ritiene che esse derivino entrambe da un unico ceppo culturale che abbracciava, in tempi remoti, l'area mediterranea.

Ma il periodo storico in cui rifiorirono la maggior parte dei canti pervenuti fino a noi è quello corrispondente alle più gravi persecuzioni subite dai Valdesi ed alle guerre fra Piemonte e Francia: esso comprende all'incirca i secoli XVI, XVII e XVIII. L'isolamento a cui furono condannati i Valdesi e i patimenti subiti contribuirono non soltanto alla nascita di nuovi canti (fra i quali cito le notevoli "complaintes" o "coumplement", continuazione in chiave popolare del trobadorico "planh"), ma anche alla conservazione attraverso la tradizione orale del patrimonio culturale che si stava via via formando. Nonostante l'isolamento i Valdesi riuscirono a non essere degli esclusi: il con-

trabbandando, il movimento dei cantastorie, i viaggi dei clandestini che andavano a rifornirsi di testi sacri a Ginevra hanno contribuito a mantenere i contatti dei Valdesi con il mondo esterno, a far uscire le loro canzoni, ad attingere alla cultura europea del tempo. Ed anche questo aspetto ha lasciato un segno nella loro musica: la lettera di Calvino stampata nelle edizioni ginevrine della Bibbia che esortava a cantare i salmi durante il lavoro quotidiano, le risse scoppiate nelle osterie di Briançon in seguito all'ascolto di beffarde canzoni portate dai cantastorie David Michelin all'indomani della sconfitta subita dall'esercito francese sul colle dell'Assietta ad opera dei soldati piemontesi.

Intatte nella loro freschezza, nella carica emotiva, a volte drammatica a volte beffarda, queste canzoni sono giunte fino a noi, testimoni della civiltà delle nostre valli. Cantate sia in lingua francese che in provenzale esse ci vengono presentate da anziani contadini come se gli avvenimenti fossero accaduti ai nostri giorni, come se loro stessi ne fossero i protagonisti.

Significativa è la *Chanson de l'Assiette*, canto valligiano ispirato alla vittoria piemontese nella battaglia dell'Assietta del 1747. La canzone è opera di un certo David Michelin, nativo di Bobbio Pellice, di religione valdese, di professione cantastorie, il quale abitò anche a Sauze d'Oulx.

La *chanson* molto popolare nelle valli del Piemonte e della Savoia, contiene una satira degli sconfitti, che gioca anche sul doppio senso implicito del nome Assiette (piatto).

## Chanson de l'Assiette

N'a t on jamais vu  
un tour si admirable  
les Français résolus  
avec leur nez pointu,  
partant de leurs pays  
en grande foule et en grande presse  
pour venir prendre l'Assiette  
que nous avons devant;  
oh, les impertinents!  
Bellisle leur Commandant,  
veut avoir l'avantage  
d'avancer le premier,  
comme un vaillant guerrier  
sur les retranchements  
y va d'un grand courage  
pour goûter la salade;  
l'Assiette et sa chaleur  
lui a brûlé le cœur.

*Non ho mai visto  
un complesso così ammirabile  
i Francesi così risoluti  
con il loro naso a punta,  
partire dal loro paese  
in gran folla e in gran fretta  
per venire a prendere il "Piatto"  
che noi avevamo davanti;  
oh, gli impertinenti!  
Bellisle il loro comandante,  
vuole avere l'onore  
di giungere primo,  
come un valoroso guerriero  
sulle trincee  
dove ci vuole grande coraggio  
per gustare l'insalata;  
il "Piatto" ed il suo calore  
gli hanno bruciato il cuore.*

Dario Castellano  
(Sez. Pinerolo)



## DINO ANDREIS

1899 - 1979

E' una realtà che a tutti noi sia concesso di vivere con altri nostri fratelli partecipi delle nostre gioie, dei nostri dolori e che vorremmo sempre vicini durante la vita, purtroppo declinante giorno dopo giorno, fino a quando tornerà polvere ciò che con la polvere era stato plasmato: il nostro corpo.

Particolarmente sentiamo vicini coloro che, per comunanza di spirito e di attività, ci hanno dato qualcosa di se stessi che, oggi nel momento del distacco, con più evidenza percepiamo.

Come mai mi sarà possibile scrivere, dire qualcosa di Dino Andreis "giovane montagnino" attivo fin dal lontano 1921, del "principe del foro cuneese", testimone di Fede, Speranza, Carità, concretati nell'amore per i poveri attraverso la Conferenza di S. Vincenzo e per i sofferenti con il servizio fraterno verso gli ammalati in pellegrinaggio a Lourdes?

Oggi non sono in grado, anche solo di sfiorare la sua profondità di espressione la sua passione per la montagna, la sua coerente azione per sollevare dalla colpa chi aveva sbagliato e chiedeva comprensione e carità.

Per supplire alle mie mancanze lascerò a lui, attraverso i suoi scritti, le sue orazioni, la sua amicizia di procurarmi il tessuto di questo doveroso ricordo di tutti noi della Giovane Montagna verso uno dei suoi primissimi soci.

\* \* \*

Era trascorso circa un decennio dall'inizio della sua attività alpinistica, quando lo colpiva un tragico avvenimento in montagna. Solo molti, molti anni dopo, rendeva testimonianza di quegli attimi in cui umanamente si sente tutta la nostra piccolezza, tutta la nostra impotenza.

« Quando un uomo ha lottato, un uomo ha sofferto e quando un giorno sull'Argentera il suo grido disperato, rotolando verso l'abisso, fu raccolto da Don Bosco che lo ha inchiodato sulla cengia oltre la quale non c'era più che il volo definitivo, questo uomo non può che essere grato... ».

Sì, in quel giorno, 8 settembre 1929, l'Ausiliatrice aveva miracolosamente protetto un suo figlio che non ha mai dimenticato la sua giovinezza salesiana, formata nella gioiosa serenità, nell'impegno allo studio, nella giusta collocazione dei valori spirituali e sociali. In questa ottica di integrale convivenza, anche l'amicizia non è stata una espressione di comodo ed in uno scritto egli rivolge la sua gratitudine agli amici della Giovane Montagna: « a quelli che mi accolsero fraternamente nelle loro file nel lontano 1921 quando reduce dalla guerra del Grappa e del Piave... da un soggiorno bellico in quella infausta terra d'Albania (a cui sarei tornato, purtroppo, venti anni dopo ancora alla testa dei miei indimenticabili artiglieri da montagna) mi sentii consigliare da sapienti medici quale era la cura ed antidoto sicuro della malaria da cui ero stato colpito: la cura dei "quattromila"; cura

fatta di flagellanti ventate della tempesta, di brucianti riflessi del sole, di splendida lotta con la roccia o il ghiaccio, di meravigliosa tensione di tutto me stesso nella conquista delle vette ».

E la cura fu immediata, ebbe inizio nel 1921 con la "Settimana Alpinistica" al Lago Miserin in Valle d'Aosta dal 21 al 28 agosto. Sono raggiunte le vette della Rosa dei Banchi, la Torre Ponton, il Bec Castozza, il Mont Glacier.

Nell'anno seguente ancora la "Settimana", ma più addentro alla Val d'Aosta, a Ollomont nella conca di By. Gran Combin in dieci cordate, Gran Tête di By, Mont Gelé con cinquantasette in vetta, il Monte Avril. Quindi una progressione verso le più prestigiose vallate. Ecco il Lago Bleu al piede del Cervino con la salita al Château des Dames e il doloroso ritorno « con a spalle la salma del carissimo Nino Loretz... ».

L'incontro con Pier Giorgio Frassati ai 3676 metri della Ciamarella dove, oltre ai soci della Giovane Montagna, convennero i valligiani di Balme per un atto di Fede, è un altro approdo sulle vette della nostra cerchia alpina.

E poi tante, tante altre ascensioni nel regno dei quattromila e sulle più prestigiose cime delle Alpi Cuneesi: Monviso, Clapier, Oronaye, Aiguille de Chambevron, i Gelas, ecc...

Possiamo affermarlo, Dino Andreis è stato un buon alpinista, dinamico, volitivo, forte, che non trascurò la pratica dello sci alpino; nel ricordo della attività giovanile, durante le vacanze natalizie del 1974 trascorse in "austerità" per la caduta di un traliccio dell'energia elettrica, così egli risente il fascino dello sci alpino: « Improvvisamente mi son trovato solo... ma in alto lassù... Campi di neve di tanti anni fa... Eravamo allora tutti amici perché eravamo quasi sempre gli stessi a ritrovarci lassù ed avevamo tutti la stessa mèta e portavamo nel sacco le stesse povere cose che consumavamo a mèta raggiunta o nel sole o nella tempesta, con grande gioia segreta di una giornata vissuta ancora sulla montagna ».

Mai egli ha dimenticato « i culmini già vinti... poiché la vita tra ieri e il domani è tutta nelle ore che rievocano e preparano le vittorie dello spirito... ». Anche Tita Piazz ha potuto scrivere: *anelo vivere sulle montagne ove anche il libero pensatore canta a Dio il suo osanna.*

E' in questa completezza dell'alpinista che alla domanda: « La Giovane Montagna è sempre un ideale, propagandato e radicato nei cuori dei giovani di oggi e di domani? ».

Egli risponde:

« Sì, questa nostra fiaccola, questo nostro amore, questo nostro spirito di fratellanza che così bene è stato sintetizzato oggi nella preghiera: perché l'amicizia che è tra noi rimanga la caratteristica prima del nostro andare in montagna; perché la montagna sia per noi scuola di carattere e mezzo di incontro e di apostolato. Noi che lassù sentiamo la bellezza infinita del silenzio e della solitudine, tornando al piano ci rendiamo conto che altri silenzi ci sono, con solitudini paurose. Sono gli uomini che non hanno nessuno, sono i vegliardi che non sanno più a chi chiedere una mano che si tenda verso di loro, sono gli uomini stanchi e sfiduciati che non hanno una parola amica. Per questa purissima lezione di fratellanza che lassù abbiamo raccolto, sentiamo il dovere di impegnarci e fare sì che questo silenzio si rompa e questa solitudine più non esista, che la mano che ha abbracciato la piccozza, che ha legato il rampone, che ha attenziato l'appiglio, che si è protesa verso il compagno di cordata per reggerlo nello sforzo disperato, sappia con senso di delicatezza e di carità poggiarsi sulla spalla dell'uomo solo, della donna che non ha più nessuno, del bimbo che non sa guardare alla vita perché attorno a lui è soltanto vuoto e miseria, prenderlo con noi in un impeto di riconoscenza a Dio che consentendoci di camminare sulle montagne, ci ha consentito di avvicinarlo sempre più, dandoci la gioia di sentirlo lassù con il canto e con il riso degli angeli, dell'umile e semplice Meynet ».

« Perché sei Tu, o Signore, che io cerco cercando l'altitudine, Tu che io sento più presso a me in questa solitudine ove non si raccoglie altra voce che quella del

lavorio dell'acqua. Acqua limpida e fresca che esce dal ghiaccio e va portando giù verso la valle la vita e la fecondità: essa è comparabile ad una grazia divina che induce noi a pensare, ad agire ».

\* \* \*

Ineluttabile è il tramonto della vita attiva, specialmente in montagna dove abbiamo potuto apprendere, non senza sacrifici, norme di comportamento che hanno segnato la nostra volontà, hanno irrobustito il nostro spirito, per cui più sofferto è il travaglio quando il logorio del corpo ci obbliga ad ammettere ciò che mai abbiamo pensato di ammettere. Tuttavia ancora viene riconosciuta l'impossibilità di poter proseguire e « Confessai, allora, con apparente serenità, la mia impreparazione: riconobbi, io stesso, quanto fosse logica la mia rinunzia... logica ma, nel segreto del cuore, quanto mai dolorosa!

...Sono vecchio ormai: perché negarlo a me stesso, anche se il cuore batte regolarmente, anche se il passo regge ancora, anche se non accuso l'altitudine? Oh, Signore Iddio che sei sempre stato tanto buono con me nella mia ormai lunga vita: finché io vivo fai almeno che io possa camminare per le mie montagne!... Una lacrima spuntò sul mio ciglio, poi tante altre... e scendevano quiete, calde, giù per le gote bruciate dal sole: come succede al fanciullo... anch'io stavo tornando fanciullo e mi chiedevo: perché?... ».

\* \* \*

Ma Dino è ancora forte e volitivo. Pochi anni fa a Lourdes, nel cortile dell'Accueil durante la preparazione degli ammalati da accompagnare alla Grotta, alle piscine o alla Processione Eucaristica, ci sono due mani che si stringono forte forte e quattro pupille che si fissano, poi... ognuno prosegue per il suo servizio verso i sofferenti, con il desiderio di una più concreta ascesa spirituale, di una più verace conversione.

La montagna, Lourdes, le vicissitudini della vita quotidiana, fanno salire dal cuore di Dino Andreis il canto di amore alla *Madonnina dei ghiacciai*: « Ave o Maria, Tu sei l'Aurora che precede il sole. E' questo il tempo in cui le cordate si apprestano a lasciare il rifugio sul quale Tu hai vegliato, o Madonnina dei ghiacciai, nell'infinito magico silenzio del lungo inverno... Noi ti dedichiamo, o Maria, perché si trasformi in preghiera, il tintinnio dei nostri ramponi e delle nostre piccozze, il tramestio dei nostri scarponi nella partenza assonnata ed infreddolita, i nodi della nostra corda che torneremo a sciogliere ai Tuoi piedi, o Madonnina dei ghiacciai, volgendoTi l'ultimo sguardo che Ti ringrazia e Ti saluta... Il rientro nel mondo, al quale è pur giocoforza tornare ritemperati nello spirito e nel corpo, riecheggia la nostra preghiera che invoca, o Madonnina dei ghiacciai, la perenne tua presenza in mezzo a noi: Ave Maria! ».

\* \* \*

Oh sì, la montagna da Te salita non è stata un'evasione o "una medicina per deboli" ...come è piaciuto scrivere a questo riguardo un pur valoroso alpinista. Con una tempestiva, ferma e precisa risposta, hai rivendicato alla Giovane Montagna « il valore alpinistico di molti suoi soci (alcuni ammessi nel Club Alpino Accademico Italiano), l'importanza delle opere costruite lassù sulla montagna ove salgono soltanto i forti, quelli che rifiutano di pensare all'alpinismo nel senso indicato dall'autore ».

Citando Guido Rey: « la montagne est ma poésie » e Henry Bardeaux: « la montagne est ma prière », tu mi hai fatto comprendere che la montagna è stata per te, poesia e specialmente preghiera... « quando mi incamminerò verso la cima celeste, Signore, sii la mia guida e prendi la mia mano ».

Le vette da te raggiunte con tenacia e sacrificio, avvalorano questa preghiera che nulla toglie all'uomo che, di fronte agli insondabili abissi dell'Universo, si rivolge a Dio.

Pio Rosso

### Padre CESARE MATTEIS (1901 - 1980)

Per quanto è possibile ad un sacerdote impegnato nel suo ministero di praticare l'alpinismo, Padre Matteis ha esplicitato una buona attività: ancora ultimamente raggiunse la gran Croce del Monte Musiné, m. 1150.

Nel suo libro *"I monti mi hanno parlato"*, narra « delle mie scorribande alpine ». Esse sono una testimonianza del principio e la cagione di tante gioie provate scalando molte vette oltre i quattromila.

Due capitoli riguardano da vicino noi della Giovane Montagna: « Sul Monte Bianco con la Giovane Montagna » e « La Madonna alpina sull'Aiguille Noire de Peuterey ». La S. Messa celebrata, con l'osservanza di tutte le disposizioni liturgiche alle ore 11 del 30 agosto 1950 sulla vertiginosa vetta, è stata la prima ed ancora, penso, l'unica celebrazione eucaristica compiuta su quella affascinante guglia. Guglia che le più forti cordate del mondo salgono per la cresta Sud per poi proseguire, con una lunga calata a corda doppia alla Brèche Sud de les Dames Anglaises, verso la vetta del Monte Bianco seguendo la cresta del "Peuterey".

Padre Cesare Matteis amante della montagna e sensibile alle istanze giovanili, a cui aveva rivolto la sua azione educatrice, non tralasciò di indicare ai suoi allievi la via dei monti, accompagnandoli con amore per sensibilizzarli, anche, ai fondamentali valori umani che la natura in sé racchiude.

La sua benevolenza si espresse pure con la collaborazione alla nostra rivista, benevolenza che si evidenzia con più forza oggi che egli ha raggiunta la Vetta della gioia senza fine.



Pio Rosso

# *Scomparsa di due guide alpine*

Nel periodo di fine febbraio ed inizio del mese di marzo, sono scomparse due guide, un anziano ed un giovane, due figure importanti per l'alpinismo: Laurent Grivel di Courmayeur e Gianni Comino di Mondovì.

Due nomi prestigiosi che hanno rappresentato per l'alpinismo italiano, pur con la differenza dei tempi in cui hanno operato, un modo di intendere la montagna, completo e ricco di sensazioni.

## **LAURENT GRIVEL**

Ai primi di marzo è morto Laurent Grivel, una delle migliori guide della gloriosa famiglia di Courmayeur.

Nato nel 1906, continuò con i fratelli la tradizione paterna di fabbro e costruttore di materiali alpinistici, abbinando al lavoro in fucina la professione di guida alpina animata da una profonda e sincera passione.

Esperto in roccia e in ghiaccio e dotato di notevoli mezzi fisici, realizzò numerose prime ascensioni, come il *Pere Eternel*, il gigantesco torrione di granito posto sulla cresta dell'Aiguille della Brenva, lo sperone Nord-Est della Aiguille Blanche e la parete Sud-Est de Grand Dru.

Con L. Devies effettuò la seconda salita del couloir du Diable al Tacul e la quarta salita alla cresta Sud dell'Aiguille Noire che lo vide sfortunato e coraggioso protagonista nei vari tentativi con i fratelli Ottoz ed A. Pennard, negli anni precedenti la vittoria della cordata Brandel-Schaller.

Tuttavia il nome di Laurent Grivel e della sua famiglia è legato alla geniale creazione del rampone a dodici punte che rivoluzionò la tecnica del ghiaccio. Non va dimenticato inoltre, il merito nella costruzione di chiodi da roccia e da ghiaccio, martelli, piccozze, affermati e conosciuti in tutto il mondo.

Laurent Grivel è stato un elemento di punta nell'insegnamento dell'alpinismo a numerosi corsi guide ed istruttori nazionali.

Nell'ambito del soccorso alpino, ha partecipato a quasi tutti i salvataggi o ricuperi di caduti effettuati dalle guide di Courmayeur.

E nel settore del soccorso alpino ricordo il suo racconto, durante il corso per istruttori nazionali del 1952, sul difficile salvataggio da lui operato di G. Gagliardone sul Tacul dopo la caduta di G. Gervasutti. Una pagina dolorosa per l'alpinismo ma densa di amore e di altruismo svolta e vissuta in condizioni ambientali e tecniche di estrema difficoltà e pericolo.

Con R. Chabod è stato meticoloso collaboratore nella stesura delle guide del Monte Bianco mentre per parecchi anni diresse la Società delle Guide di Courmayeur in qualità di capo-guida.

Il nome di Laurent Grivel resta legato al periodo che precedette la seconda guerra mondiale, momento di particolare importanza per l'evoluzione dell'alpinismo italiano.

## GIANNI COMINO

Il 28 febbraio all'uscita dalla via della Poire sul Monte Bianco è caduto Gianni Comino, la giovane guida monregalese che in un decennio di attività si era affermato come uno dei più forti alpinisti del mondo.

Guida alpina a tempo pieno, alla pari dell'altro grande scomparso Giorgio Bertone, Gianni Comino più per passione che per lucro, portava pochi clienti amici su vie di estrema difficoltà, su roccia e ghiaccio.

Su questo ultimo terreno era diventato un autentico protagonista; era infatti riuscito ad assimilare e superare la tecnica francese del "piolet-traction" raggiungendo con piena sicurezza limiti irraggiungibili alla maggior parte degli alpinisti.

Con l'amico G. Grassi era andato ad affinare, primi in Italia, la tecnica di risalita su ripidi pendii di ghiaccio, sulle montagne della Scozia dove le pareti estive di erba e sassi, si trasformano in inverno in scivoli ghiacciati ai limiti dell'impossibile. Alternava le sue ascensioni all'allenamento nei mesi invernali con la salita delle cascate di acqua trasformate per il freddo, in grandi colate di ghiaccio.

Ma il suo carattere, i modi di intendere l'alpinismo nonostante l'elevatissimo livello raggiunto, non veniva intaccato da concetti roboanti ed antipatici.

Gianni Comino era diventato un amico della Giovane Montagna: partecipando alla serata promozionale svolta nel novembre scorso a Torino, sulla diffusione nell'ambiente giovanile, dello spirito della nostra Associazione e si sentiva... corresponsabile dell'iniziativa. Ancora recentemente si era interessato sui risultati della stessa.

Per i giovani ha rappresentato un esempio di serenità, modestia ed autocritica, valori difficili oggi da rintracciare in qualsiasi settore di vita.

Ricordo le parole pacate e piene di sincero rispetto per i protagonisti del grande alpinismo del passato quali Ravelli, Segogne, Lagarde, Terray, Boccalatte, Gervasutti, Chabod, a commento di una lezione di tecnica di ghiaccio da lui tenuta al Monte dei Cappuccini. Teneva nella massima considerazione l'operato e la tecnica di quanti l'avevano preceduto per trarre da essi nuove esperienze per la sua attività in continuo crescendo.

Il suo curriculum è stato veramente impressionante: prima invernale e solitaria della via Boivin-Gabarrou sulla nord dell'Aiguille Verte con discesa lungo il canalone Couturier (senza impiego di chiodi!), prima assoluta del grande colatoio di ghiaccio posto a sinistra della via Cordier sulla nord dell'Aiguille Verte (uno degli itinerari più ripidi delle Alpi: sei lunghezze di corda di 45 m. da 65° a 80°), prima salita del canalone nord della Brèche Sud delle Dames Anglaises, prima solitaria del super couloir al Mont Blanc du Tacul, superamento del grande seracco a sinistra della via Poire sul versante Brenva del Bianco, prima salita della seraccata del versante est del Col Maudit, solitaria della parete nord del Pilier d'Angle in tre ore, ripetizione della via Perruchou sulla parete nord della Roccia Viva in arrampicata libera con discesa lungo la via Delmastro-Pol, discesa della via Major sul versante Brenva del Bianco, prima assoluta dell'iper-couloir sul versante Sud delle Grandes Jorasses e decine di altre vie classiche e di ordine estremo su roccia e ghiaccio in Delfinato, sul Gran Paradiso, sul Bianco.

Nella stupenda cornice della Val Ferret, lungo la mulattiera che sale a Testa Bernarda, Gianni Comino possedeva una baita. Era orgoglioso di questo piccolo rifugio perché rappresentava un simpatico punto d'incontro fra giovani alpinisti, tutti legati da grande amicizia e comune passione.

I giovani hanno perduto una guida, un amico, in possesso di grande determinazione e modestia, che unite, fanno l'uomo grande ovunque. Nell'estate ormai vicina, essi sentiranno una mancanza che, nella sua realtà, dovrà spronarli a continuare...

Franco Bo

# CULTURA ALPINA

## A Trento per il Festival

E così si è conclusa anche la 28ª edizione del festival internazionale "Città di Trento" per il film di montagna e di esplorazione.

Dal 27 aprile al 3 maggio vi è stato un susseguirsi di proiezioni di pellicole in concorso (38), fuori concorso, e nella sezione informativa i due films di Nunzio Malasomma: "*La lotta per il Cervino*" (1928) e "*Il richiamo del nord*" (1929), ben noti a chi si colloca ancora nell'età di mezzo.

Sempre numerosa la partecipazione e vivo l'interesse, sostenuto anche dalle varie iniziative collaterali al Festival, quali, per citarne alcune, la tavola rotonda sul tema: "L'evoluzione dell'alpinismo, delle tecniche nel praticarlo, dei materiali" e il premio Itas di letteratura di montagna, giunto quest'anno alla sua nona edizione.

Ma andiamo per ordine e ritorniamo ai films. La giuria internazionale ha decretato il suo giudizio assegnando i suoi riconoscimenti.

La *Genziana d'oro* è andata a Michael Dillon (Nuova Zelanda) per "*Dall'Oceano al cielo*", un lungometraggio a colori che ci narra della spedizione guidata da Edmund Hillary, che a bordo di tre particolari lance a motore ha risalito il Gange dalla foce alle sorgenti himalayane. Suggestiva la descrizione, ottimo il taglio filmico, affascinanti i colori.

La *Genziana d'argento* "per il miglior film di montagna" è stato assegnato al polacco Bogdan Dziworski (già vincitore

dello stesso premio nell'edizione 1979) per il cortometraggio a colori (12') "*Fondo e salto*"; brioso ed arguto che dal di "dentro" di due specialità ci fa vedere con "profonda conoscenza del linguaggio cinematografico" — come giustamente ha sottolineato la motivazione — qualcosa di non ufficiale, ma pur strettamente parte della competizione e della partecipazione corale ad essa legata.

La "*Genziana d'argento*" per "il miglior film di alpinismo" è andato invece allo statunitense Mike Hoover (ben noto per aver vinto nel '73 il Gran Premio "Città di Trento" con "*Solo*") per "*L'occhio degli dei - Lo sportivo americano*" (33') che ci presenta l'avvicinamento e la salita (con tecnica e spirito di scuola californiana) di un picco vulcanico, che si erge per ben 600 metri nel cuore della Amazonia.

Anche in questo caso si riscontrano tecnica eccellente ed alta professionalità. Suggestiva ed affascinante la pellicola anche se la giuria non ha fatto silenzio sulla banalità del commento parlato.

La terza *Genziana d'argento* "per la miglior relazione per immagine" ha visto premiato "*In punta di piedi*" (30') (meriterebbe indubbiamente il premio per il miglior titolo) di Stefano Zardini, realizzato per i quarant'anni di attività degli "Scoiattoli" cortinesi. Una realizzazione legata ad una scadenza e che quindi, pur nel dovuto riconoscimento della bellezza di più di un momento fermato dalle immagini, resta condizionato dalla neces-

sità di narrare e trova in essa i suoi limiti.

Infine la quarta ed ultima *Genziana d'argento* "per il miglior film d'esplorazione" è stata assegnata alla pellicola "Una volta nella vita, l'Eiger sotterraneo" (50') dell'inglese Barry Cockcroft, che ricostruisce una prima spedizione speleologica portata a compimento da due giovani inglesi in un fiume scorrente in un ambiente privo d'aria sotto lo Yorkshire.

Il Trofeo delle nazioni, per la migliore selezione nazionale, è stato assegnato alla Germania Federale, quale particolare riconoscimento di tre opere in concorso: "Crepacci, corda e pala; una gita scialpinistica nell'Oberland bernese" (35') di G. Bauer, "Un viaggio tra gli indiani della foresta" (43') di W. Börg e la "Casa dei Castori" (23') di H. Schweizer.

Detto dei primi ufficiali quale il giudizio nel suo complesso? E' indubbio che chi, incline ad un "interesse alpinistico", si sia trovato a vedere nella serata conclusiva i films premiati se ne è ritornato a casa "justo modo" soddisfatto, con il desiderio certo di farvi ritorno.

Anche se poi sottoponendo ad analisi più distaccata i films visti, ci si rende conto che taluni dei "prodotti", egregi ed affascinanti, sono il risultato di un impegno industriale e tecnico non certamente inferiore a quello posto in essere per le usuali realizzazioni filmiche.

Individuazione che porta istintivamente a dare un quoziente di gradimento maggiore a "prodotti" che appaiono maturati nell'officina di un artigianato di qualità, quali ad esempio il già richiamato "Fondo e salto", "Voie express", di ben soli quattro minuti del francese Laurent Chevalier (quattro minuti corrispondenti al tempo reale impiegato da un giovane arrampicatore per salire una parete a Surgy) e il "Magazziniere" del polacco Marek Piestrak.

Diverso sembra dover essere il giudizio se si esamina la produzione ammessa al concorso, nel suo insieme. Si ha net-

ta la sensazione che il Festival avrebbe ben guadagnato da alcuni tagli. Film come "Spirale" del polacco Zanussi lasciano interrogativi sulla loro legittima collocazione nell'ambito della rassegna, altri come il cinese "Monte Tai" e il russo "Attraverso le montagne" appesantiscono la selezione, altri ancora, come "Sci, escursionismo a Kitzbühel" se ne collocano fuori per il loro taglio pubblicitario, tanto per fare delle esemplificazioni. E' facile anche pensare alle necessità degli organizzatori di non irrigidirsi nella selezione per l'opportunità di tenere aperta la porta a partecipazioni future più qualificate e per incoraggiare nel contempo produzioni ancora ai primi passi.

Però è evidente che il prezzo di questo adattamento è un certo avvertito scempenso nella rassegna. Una tale constatazione porta quindi taluni a proporre edizioni biennali o triennali del festival (e sarebbe un male a nostro avviso) oppure, e la proposta risulterebbe più ponderata e realistica, un accorciamento delle giornate di proiezione con una conseguente maggior selezione dei films aspiranti ai premi, mentre altri potrebbero essere ospitati in rassegne informative collaterali.

Il Festival di Trento ha svolto e svolge una sua funzione lodevolissima e va dato riconoscimento e al C.A.I. e alla Provincia di Trento per il sostegno dato alla qualificata iniziativa. Però è anche vero che esso avrà tutto da guadagnare da un momento di riflessione e di analisi.

In questo quadro si colloca la proposta partita dal membro della giuria Mladen Hanzlovsky di allargarne gli orizzonti con l'assunzione del tema generale: "L'uomo e la natura".

Sempre però che non ne venga snaturata la sua vocazione d'origine.

Nell'ambito del Festival si colloca il premio Itas di letteratura di montagna. Il tema della nona edizione era "Minerali, fossili, flora e fauna delle zone di montagna".

Il premio per l'edizione 1980 è andato

a "Il capriolo" di Dino e Franco Perco, Carso editrice. Gli autori, padre e figlio, portano a conoscenza del grande pubblico i risultati di un lavoro pluridecennale di osservazione sull'habitat e sulle abitudini del capriolo. Esso propone poi scientificamente l'intervento dell'uomo a sostegno di un animale che non sembra avere sempre in sé la forza per realizzare un naturale equilibrio della specie. L'opera, precisa la motivazione della giuria, si raccomanda anche per l'alta lezione di amo-

re autentico verso la vita del mondo animale.

Due segnalazioni sono state poi fatte alle opere "Itinerario geologico nelle dolomiti" di Elio Somavilla, C.A.I. editore e "I fiori della montagna" di Silvio Stefanelli, Priuli e Verlucca Editore.

Il tema per la decima edizione del premio Itas è stato indicato ne: "L'uomo, abitante della montagna".

Giovanni Padovani

## libri

### I 4.000 delle Alpi

Nel capitolo "La montagna e la letteratura" a cura dei francesi B. Kempf e J. Escarra, riportato nella Montagna, opera fra le più complete pubblicata nel 1962 sotto la direzione di Maurice Hergoz, viene evidenziato con particolare attenzione il volume "I 4000 delle Alpi" di Karl Blodig, come « modello assoluto della letteratura europea di quel tempo ».

Dal 1928, anno della seconda edizione, è passato più di mezzo secolo, ma l'interesse del testo è rimasto inalterato nel tempo.

L'intervento di "un giovane" quale Helmut Dumler ha dato risalto al libro con un aggiornamento misurato e contenuto, con l'introduzione di sintetiche e

chiare relazioni sui punti di appoggio e sulle principali vie di salita. Il tutto non disturba affatto l'essenza originale dell'opera.

E' forse una delle più belle edizioni dell'ultimo decennio: fotografie splendide in bianco e nero ed a colori, schizzi di salita molto precisi, accompagnata da cenni di storia e relazioni tecniche, forniscono un quadro esaltante e completo dei sessanta quattromila più belli delle Alpi.

Franco Bo

K. Blodig - H. Dumler: "I 4000 delle Alpi" 60 cime, la loro storia, i punti di appoggio, le vie di salita, 244 pagg., 27 fotografie b. e n., 48 tavole a colori con 55 schizzi. Zanichelli 1979 - L. 19.000.

Sul prossimo numero i seguenti argomenti:

- I PARCHI NAZIONALI E LE RISERVE NATURALI IN ITALIA, di Franco Bo.
- LA PARTIZIONE DELLE ALPI, di Giovanni Bertoglio e Giovanni De Simoni.
- REINHOLD MESSNER E IL NANGA PARBAT, di Armando Biancardi.
- KENYA 1980, di Fiorenzo Adami e Sergio Buscaglione.

# VITA NOSTRA

## SETTIMANA INTERSEZIONALE DI PRATICA ALPINISTICA A S. MARTINO DI CASTROZZA (31 agosto - 6 settembre 1980)

La Presidenza Centrale ripropone un incontro di formazione alpinistica quale contributo al potenziamento dell'attività di ogni singola sezione.

La circolare è già stata diramata, da tempo, alle singole sezioni e ai rispettivi Presidenti.

Bene è comunque riparlare, seppure succintamente, della iniziativa anche in questa sede per darne notizia pure a quei soci che non ne fossero ancora al corrente.

Nel testo leggiamo: **Perché una settimana così.** La risposta ci dice che gli scopi che essa si prefigge sono sostanzialmente due.

« **Il primo**, immediato, è quello di fornire ai partecipanti una certa base di esperienza alpinistica; una base che li metta in grado di affrontare la montagna con coscienza; **il secondo** scopo, mediato, è quello di diffondere la pratica dell'alpinismo su una base sempre più vasta, nell'ambito della GM.

Chi ha partecipato alla settimana si dovrà assumere l'impegno di comunicare nella propria sezione l'esperienza acquisita. Potrà per esempio organizzare con molta semplicità una specie di corso di introduzione alla montagna, od altro.

In questa maniera si vuole venire incontro alle sezioni meno dotate di esperienza alpinistica ».

L'allievo ideale, viene poi precisato, ha queste annotazioni:

- non è del tutto digiuno di tecnica alpinistica;
- è animato da notevole entusiasmo e dotato di adeguate capacità fisiche;
- è una persona che garantisce il proprio apporto alla sezione di cui fa parte o che ha iniziato a frequentare.

Venti gli allievi ammessi al corso, che nelle previsioni dovrebbero essere affiancati da 10-12 istruttori, reperiti tra le varie sezioni.

Coordinatori della settimana sono la guida Silvano Vinco, che ha assunto la responsabilità di due precedenti analoghe iniziative, e Lino Ottaviani.

Le iscrizioni, è previsto, debbano giungere alla Sezione di Verona, cui è affidata l'organizzazione della settimana alpinistica, tramite le singole sezioni.

Leggiamo ancora nel testo della circolare: « Per noi sarà importante arrampicare ma non meno importante sarà camminare in un bosco per andare all'attacco di una via, o aspettare la notte davanti ad un rifugio, per poi tornare dentro, al caldo ».

Ci pare sia assai importante l'assimilazione di questi pensieri per raggiungere la concezione

di una pratica alpinistica equilibrata nelle sue componenti di risultato e di contenuti umani e culturali.

Un augurio di buon successo.

G. P.

\* \* \*

## CONVEGNO ALPINISTICO INTERSEZIONALE (13-14 settembre 1980)

Nei giorni 13-14 settembre, la Sezione di Ivrea organizza il Convegno Alpinistico Intersezionale nell'alta Valle di Ceresole Reale.

Saranno predisposte due comitive, una turistica con base a Chiapili di Sotto m 1667, ed una alpinistica con base al Colle del Nivolet m 2612.

Le due comitive sono integrate da tecnici per la realizzazione di gite alpinistiche e passeggiate turistiche.

La sezione di Ivrea ha già inviato il programma dettagliato a tutte le Sezioni, con l'invito di inviare le adesioni non oltre il 23 agosto 1980, corredate di tutti gli elementi necessari per una corretta organizzazione.

La zona è un punto delle Alpi Graie che conserva ancora la semplicità e la naturalezza della montagna, mentre offre un attraente punto di vista sul Gruppo del Gran Paradiso.

\* \*

\* \* \*

## XVII RALLY

Nonostante il parere di qualche superstizioso: XVII Rally e 13 aprile, numeri fatidici, essi non hanno portato sfortuna al « Rally 1980 » che si è svolto regolarmente, con afflusso di squadre e di pubblico superiore al previsto.

Ben 150 i commensali al pranzo di domenica al Corborant, di cui oltre cento corridori, accompagnatori, addetti al servizio che avevano pernottato in zona.

Le difficoltà logistiche e tecniche conseguenti a un tal numero di persone, sono state superate con spirito garibaldino dagli organizzatori. Per la parte logistica: i membri del Consiglio e i collaboratori della Sezione di Cuneo; per la parte tecnica l'**équipe** di Franco Bo che ha letteralmente "sfondato", superando con impegno, disinvoltura, pazienza, caparbieta, ecc. ogni ostacolo, comprese le avversità atmosferiche nella parte alta del percorso.

E dopo la citazione degli organizzatori, l'elo-

gio ai corridori. Ben 22 squadre hanno affrontato la prova con correttezza, impegno e disciplina e tutte sono giunte al traguardo, seppure alcune fuori tempo massimo.

Se dovessi fare una proposta, sarebbe questa: più niente tempo massimo!

Chi si cimenta deve poter dire «Io c'ero!». L'aggiunta di «fuori tempo massimo», è superflua.

Comunque la situazione squadre e risultati si possono così riassumere:

- 22 squadre alla partenza
- 17 classificate
- 4 fuori tempo massimo (oltre i 60 minuti del tempo stabilito)
- 1 squalificata per inosservanza del regolamento
- 6 squadre con 2 tratti facoltativi effettuati
- 3 squadre con 1 tratto facoltativo effettuato.

Le curiosità: Vicenza "4" fuori tempo massimo per 1 minuto! Vicenza "2" squalificata per un concorrente non ammesso dal regolamento.

Comunque, la classifica del percorso obbligatorio e dei facoltativi (il 3° tratto facoltativo era stato abolito per il maltempo) è la seguente:

#### 1ª PROVA - Percorso obbligatorio

Squadra	Tempo	Tratti facoltativi	Punti
1) Moncalieri 1	3h 10'	1° e 2°	232
Pistono Elio, Morello Mario, Pelizza Giancarlo			
2) Vicenza 1	3h 19'	1° e 2°	232
Pillan Ampelio, Rigoni Francesco, Zordan Daniele			
3) Torino 1	3h 27'	1° e 2°	232
Candutti Emilio, Palladino Bruno, Ponsoero P. Massimo			
4) Verona 1	3h 31'	1°	215
5) Pinerolo 2	3h 50'	1° e 2°	212
6) Pinerolo 1	4h 01'	1° e 2°	201
7) Ivrea 1	3h 30'	—	200
8) Moncalieri 2	3h 31'	—	199
9) Verona 5	3h 33'	—	197
10) Pinerolo 3	3h 41'	—	189
11) Torino 2	3h 43'	—	187
12) Cuneo 1	3h 59'	1°	187
13) Moncalieri 3	3h 56'	—	174
14) Cuneo 2	3h 57'	—	173
15) Vicenza 3	4h 09'	—	161
16) Verona 3	4h 30'	1°	156
17) Torino 3	4h 16'	—	154

#### Oltre il « tempo massimo »

18) Vicenza 4	4h 31'
19) Verona 4	4h 51'
20) Verona 2	4h 52'
21) Pinerolo 4	5h 08'

Vicenza 2: squalificata per inosservanza del regolamento.

#### 2ª PROVA - Discesa con Barella

Sezione	Tempo	Punti
1) Vicenza	1' 7"	100
2) Torino	1' 27"	77
3) Verona	1' 35"	70
4) Moncalieri	1' 42"	65
5) Cuneo	1' 49"	61
6) Pinerolo	1' 50"	60
7) Ivrea	3' 14"	34

#### TROFEO GIOVANE MONTAGNA

N° ordine	Sezione	Punti
1)	Vicenza	332
2)	Torino	309
3)	Moncalieri	297
4)	Verona	285
5)	Pinerolo	272
6)	Cuneo	248
7)	Ivrea	234

#### TROFEO MARIO CANONICO

N° ordine	Sezione	Squadre	Punti
1)	Moncalieri	3	605
2)	Torino	3	573
3)	Verona	5	568
4)	Vicenza	4	393
5)	Cuneo	2	360

La Sezione di Pinerolo ha optato « fuori concorso » Punti 602.

#### PREMI DI RAPPRESENTANZA

**Trofeo Giovane Montagna:** Assegnato alla Sezione di Vicenza con punti 332; segue Torino con punti 309.

**Percorso obbligatorio:** «Coppa Sezione di Cuneo», assegnata alla Sezione di Moncalieri con 232 punti in ore 3 e 10'. Segue Vicenza in ore 3 e 19'.

**Trofeo Mario Canonico:** alla Sezione di Moncalieri con punti 605. Segue Torino con punti 573.

Altri riconoscimenti sono stati assegnati: al concorrente più giovane, alla squadra veterani, alle concorrenti femminili meglio classificate e poi alle squadre meglio classificate.

Osservazioni: Forse lo spirito agonistico ha superato, in qualche momento, lo spirito di amicizia. Qualche discussione troppo tecnica per una gara che vuole essere, soprattutto, un incontro di amici, accomunati dall'amore alla montagna.

Non si sono sentiti i cori dei nostri bei raduni, soffocati nel cuore dall'ansia di riuscire bene nella gara. Beh! non si può avere tutto insieme.

E i cuneesi? Partiti con molto impegno, anche se con qualche ripiego dell'ultima ora, si sono piazzati onorevolmente. La 1ª squadra sperava un piazzamento migliore, ciò sarebbe stato possibile senza il malessere di uno dei componenti. Ma questo fa parte di tutte le competizioni.

Amici, arrivederci al prossimo XVIII Rally!

A. V.

## PINEROLO

Continua normalmente l'attività della sezione che in questo periodo invernale si è svolta principalmente sui campi di neve e sulle nostre montagne particolarmente adatte allo sci-alpinismo. Nelle gare sociali di slalom svoltesi domenica 17 febbraio si sono ottenuti i seguenti risultati.

**Categoria ragazzi:** 1° Felizia Simona.

**Categoria femminile:** 1° Felizia Franca.

**Categoria maschile:** 1° Zambon Vittorio.

Al di là della classifica, che in questi casi ha pur sempre valore molto relativo, resta il fatto che circa un centinaio di soci ha partecipato alla manifestazione, il cui scopo fondamentale rimane pur sempre l'affinamento della tecnica per le uscite in neve fresca.

Anche i campionati pinerolesi di fondo, organizzati dalla nostra Sezione hanno avuto regolare svolgimento a Prigelato con la collaborazione dei Sci Club della zona. Molti i premi offerti da varie ditte pinerolesi, alle quali va il nostro ringraziamento, e totalmente distribuiti ai partecipanti.

### Rally Sci Alpinistico alle Terme di Vinadio

Quattro squadre hanno partecipato al Rally Sci-Alpinistico organizzato dalla Sezione di Cuneo nel Vallone dell'Ischiator, zona per noi nuova e quasi inesplorata.

Pur non ottenendo i risultati delle più recenti edizioni, la manifestazione nel suo complesso può essere considerata positivamente, sia per quanto riguarda l'affiatamento tra i componenti le varie squadre, sia per l'esperienza e l'amicizia ulteriormente consolidata tra tutti.

Un particolare ringraziamento alla squadra dei giovani, che nell'ambito del rinnovamento generale interno ha saputo svolgere bene i compiti affidatigli.

### Trofeo Gino Bessone

Particolarmente significativo è per noi, il trofeo istituito per ricordare il caro «GIN» del quale ricorre proprio quest'anno il decennale della morte.

I più giovani poco ricorderanno della sua permanenza in associazione, ma ad essi noi più anziani rammentiamo la sua cordialità, esperienza, particolarmente in roccia, e la sua disponibilità per tutti.

Il trofeo, gara a staffetta a squadre con concorrenti che si cimentano nelle specialità «fondo-salita con pelli di foca-e discesa», è stato vinto dal trio Felizia G. - Carminati - Valle, che

si aggiungono a quanti lo hanno vinto nelle edizioni precedenti.

La classica edizione della «marcia dj Tomin», si è svolta domenica 11 maggio sulle alture del Talucco, quasi ai piedi delle classiche arrampicate del Sigaro e della Rocca Sbarua. Alla marcia hanno aderito oltre 300 persone con scopi naturalistici e di contatti umani tra i partecipanti e gli organizzatori. Al termine polenta e salsiccia per tutti.

Un buon numero di soci ha trascorso la Pasqua al rifugio «Natale Reviglio» ospiti degli amici torinesi. L'autogestione totale ha ravvivato interessi particolari, forse troppo a lungo sopiti, per cui sembra interessante continuare l'esperienza.

Molte gite sci-alpinistiche sono state effettuate. Ricordiamo le più importanti come: il Monte Moucrons, il Monte Frioland, la Sea Bianca, la Testa di Cervetto, ecc.

Pur con tempo a volte decisamente avverso, i partecipanti hanno affrontato le difficoltà con carattere e costanza alla piemontese.

L'attività in sede prosegue normalmente ogni mercoledì sera. Due serate di pronto soccorso in montagna sono state tenute dal Dott. Bia, nostro consocio, e membro nazionale del soccorso alpino. Le lezioni, molto interessanti, sono state seguite da un buon numero di persone. E' intenzione della Direzione raccogliere in un opuscolo le norme più importanti, affinché tutti gli interessati possano utilizzarle nei momenti più opportuni.

Ed a tutti un cordiale arrivederci all'attività estiva ormai imminente.

## VERONA

**9 marzo**, gare sociali sezioni venete e valevoli, per la sezione di Verona a conclusione dell'attività invernale. Sono abbastanza numerose le presenze a Monte Corno per approfittare di una giornata sulla neve. L'onore dei primi sette posti è andato al sesso gentile.

**30 marzo**, 4 passi di primavera, tradizionale incontro con l'Unione sportiva Cadore, per dare la possibilità agli amanti della natura di trascorrere qualche ora tra il verde delle nostre colline. Buona partecipazione: 1700 presenze e ricavato a favore dell'Unione Italiana lotta alla distrofia muscolare.

**Il 29 e 30 marzo** non è stata fatta la programmata traversata dei Lessini. Lunedì di Pasqua, consueta passeggiata sui colli con partenza da Grezzana e per il vajo del Paradiso ad Azzago, forte Viola e ritorno.

**12-13 aprile** Rally Alpi occidentali in valle Stu-

ra. Presenza di 22 squadre. Preceduto da uscite di sci-alpinismo la nostra sezione ha presenziato con cinque squadre di tre elementi ciascuna più due accompagnatori. Partecipando a questo tipo di competizione abbiamo fatto il ripensamento di riprendere lo sci-alpinismo.

**10-17 febbraio.** Accantonamento a S. Martino di Castrozza con buona partecipazione di persone che hanno vissuto una settimana in spirito G.M. A questo turno ha fatto seguito un altro effettuato dal Gruppo di S. Stefano.

**19 aprile** riunione conviviale a Costa Grande dei soci ventennali e dono di un ricordo ai soci « veterani » De Mori, Zuccoli e Dussin. Più di 70 presenze.

**25-27 aprile** soggiorno a S. Martino di Castrozza. Tutto è andato bene. Ha anche nevicato. Gite a Malga Ces e Crel e risotto finale sulla terrazza « Martini » cucinato dall'Attilia.

**23 aprile** premiazione in sede delle « gare sociali 1980 ». Dovizia di doni per tutti i partecipanti ed omaggi floreali. Questa gara, compendio di un anno di attività invernale, è poco sentita: molti i soci che durante l'inverno hanno affollato i nostri pullman e la casa di S. Martino, il giorno della gara dove erano?

**1° maggio.** Cicloturistica a Valeggio sul Mincio. Ventinove presenze tra grandi e piccoli di età e di statura. Un grazie alla cara Olga per la accoglienza fattaci e per le sue squisite torte.

**4 maggio.** Visita alle ville venete. Il tempo, non certamente favorevole, ha accompagnato per tutta la giornata sessanta presenti tra macchine private e il lussuoso pulmino « tipo asilo » con esperto autista. Un particolare grazie all'amico « Padoa » per la perfetta organizzazione che ci ha permesso di ammirare qualcuna all'interno, altre solo all'esterno, le ville: Foscari, Cornaro, Emo, Maser, Negri e Tiepolo-Corner ora Chiminelli ove il proprietario, solo per noi veronesi, ci ha fatto visitare anche il suo museo.

**18 maggio.** Gita nelle piccole Dolomiti rimandata per il tempo cattivo.

**16 maggio.** Proiezioni di una serie di diapositive sul tema « Lessinia » ad opera del socio Stefano Saccomani.

Un p'auso a Marcolini Roberto, per la categoria amatori, e Pasinato Raffaele, per quella veterani, che sono stati premiati per i loro piazzamenti di 2° e 1° ai Campionati Provinciali di fondo 1980.

Un cristiano ricordo ai soci Amadio e Saccomani colpiti nei loro affetti più cari.

## VENEZIA

Abbastanza buona quest'anno è stata l'attività invernale che soprattutto nelle prime uscite ha visto il « tutto pieno » nel piccolo pulmino da 20 posti che alla fine diventavano... 22-23!

**2-12-79** - Prima uscita a Passo Rolle rallegrata da uno splendido sole e da un cielo color genziana. Chi si sbizzarrisce in pista, chi preferisce andare a zonzo per la neve fresca.

**13-1-80** - Alleghe - Pian di Pezzè. Anche oggi

tempo splendido. I soliti purtroppo pochi amanti del fuori pista salutano gli altri che si dilettono ad andare su e giù per le nuove bellissime e panoramiche piste servite da numerosi impianti.

**27-1-80** - Falzarego. Vento e freddo caratterizzano purtroppo la giornata. Un gruppo sale al Lagazuoi e scende in Valparola. Gli altri preferiscono le più facili piste del Col Gallina.

**17-2-80** - Monte Avena. Solo sei persone iscritte e quindi la gita viene effettuata con due macchine. Anche questa domenica è rallegrata dal bel tempo.

**24-2-80** - Passo Rolle - Gare sociali per soci e simpatizzanti.

La perfetta organizzazione, il tempo splendido e l'ottima neve meritavano senz'altro un numero più nutrito di partecipanti fra i soci che invece è risultato veramente esiguo. Ecco i risultati:

### Categ. maschile

1° Busetto Antonio; 2° Busetto Dino; 3° Brovazzo Mario; 4° Cappellin Mauro.

### Categ. femminile

1° Puggiotto Gianna; 2° Magrini Giuliana.

**22-23 marzo 1980** - Falcade - sei partecipanti. Gita effettuata con macchine. - Il brutto tempo ed una abbondante nevicata, dopo qualche sciata, fanno preferire a qualcuno la pasta... asciutta, alle piste... bagnate!!

\* \* \*

Anche l'attività culturale alpina... e non, è stata abbastanza proficua. In varie serate si sono alternate:

— diapositive su un viaggio in Egitto (Agostini); sulle vere da pozzo veneziane (Agostini); sulle erbe cresciute fra le pietre di Venezia con relativa classificazione (Prof. Massariol); sulla flora alpina con ricca spiegazione sull'origine dei nomi e vari usi in medicina (Agostini-Tondolo).

Peccato che poche persone partecipino a questi simpatici ritrovi in sede.

\* \* \*

**Il 15 marzo** in un ristorante cittadino, si è svolta la solita allegra riunione conviviale con più di 50 partecipanti.

Dopo la cena sono state consegnate le medaglie ai soci e simpatizzanti che hanno partecipato alle gare sociali e definitivamente le coppe ai soci Busetto Antonio e Puggiotto Gianna, molto applauditi, che per due anni consecutivi si sono classificati al primo posto.

Sono pure stati premiati col distintivo d'oro i soci ventennali.

**Il 2 aprile** si è svolto in Sede l'incontro pasquale. Belle e buone parole del nostro sempre caro Cappellano Don Barecchia Gastone e poi... vino e focaccia per tutti!

\* \* \*

Dalle pagine di questa Rivista vogliamo rinnovare ancora le nostre condoglianze al socio Prof. Emilie Massariol che ha perso la sua cara mamma.